

# UMBERTO DI SAVOIA

## NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

di Franco Magrini

*Questo intervento avrebbe dovuto tenerlo il Generale Enrico Boscardi, Direttore del Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, che, purtroppo, all'ultimo momento, ha dovuto assentarsi da Roma per urgenti impegni di carattere familiare.*

*Pertanto, il Generale Boscardi mi ha pregato di sostituirlo in quanto, essendo un suo collaboratore ed avendo avuto la ventura d'incontrare Umberto di Savoia nel corso delle Sue visite ai reparti italiani schierati lungo la Linea Gotica nell'inverno 1944-45, sono a conoscenza dei fatti che egli aveva intenzione di riferirvi e delle considerazioni che se ne possono trarre.*

**L**a prima considerazione da farsi è che le truppe e i reparti che combatterono a fianco degli Anglo-Americani dall'8 dicembre 1943 all'8 maggio 1946 facevano parte del Regio Esercito, della Regia Marina e della Regia Aeronautica, in quanto il Governo dal quale essi dipendevano era quello del Regno d'Italia, che ancora oggi alcuni storici chiamano "Regno del Sud", dimenticando che in realtà era il Governo Legittimo del nostro Paese, il qua-

**Pubblichiamo l'intervento di Franco Magrini, nostro Segretario Generale, durante le celebrazioni in onore del Corpo d'Armata Polacco e di Umberto di Savoia, protagonisti della Guerra di Liberazione, tenutesi a Roma nella Chiesa di S. Stanislao, organizzate dall'Associazione Internazionale Regina Elena ricorrendo il 92° Anniversario della nascita del Re.**

le, a causa degli eventi bellici successivi all'8 settembre 1943, aveva dovuto trasferirsi al Sud. A questo proposito, entrando subito in argomento, vorrei ricordare che il Principe Ereditario aveva chiaramente manifestato il suo desiderio di rimanere a Roma e di non recarsi a Brindisi, ma, da buon militare, aveva dovuto obbedire agli ordini del suo diretto superiore - fra l'altro Capo del Governo in carica - Marsciallo d'Italia Pietro Badoglio, imbarcandosi sul Cacciatorpediniere "Baionetta".

Vorrei anche ricordare che,

allorché fu costituito il Primo Raggruppamento Motorizzato, prima che lo stesso partisse per il fronte, fu passato in rassegna e visitato in più occasioni dal Re, Vittorio Emanuele III, e da suo figlio Umberto, Principe di Piemonte. Ne parlano con fierezza molti combattenti ancora viventi ed anche alcune pubblicazioni, edite da alcuni veterani, che le hanno scritte e pubblicate a loro spese nel dopoguerra. Purtroppo questi episodi sono completamente ignorati dalla storia ufficiale e, financo, in alcuni casi, anche da pubblicazioni dello Stato Maggiore Esercito.

A tale proposito mi sembra giusto ricordare quanto alla Camera dei Comuni disse Winston Churchill in merito: "Quelli che vogliono la scomparsa di Vittorio Emanuele, sono i superstiti dei partiti politici, nessuno *dei quali possiede il minimo titolo per governare né per elezione né per diritto*"... in quanto "il governo di Vittorio Emanuele è quello legittimo all'ordine del quale le truppe, i marinai e gli aviatori stanno combattendo al nostro fianco".

Per quanto riguarda specificatamente il Principe Umberto, una volta arrivato a Brindisi, egli espresse, anzitutto, il desiderio di essere paracadutato al Nord, per as-

sumere la direzione, in prima persona, della guerra partigiana.

Ottenne un netto rifiuto sia del Padre che dal Maresciallo Badoglio, a prescindere dal parere contrario degli alleati. Come molti di loro sapranno, parecchi mesi dopo gli Alleati tornarono sui loro passi quando, nella primavera del 1945, il Generale Cadorna prese il Comando delle Formazioni partigiane dipendenti dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia: essi non fecero una piega.

Pertanto, anche in considerazione del fatto che per Vittorio Emanuele III diventava sempre più difficile muoversi, il Principe Umberto, nonostante l'iniziale atteggiamento contrario degli alleati, subentrò a suo Padre in questa attività, dedicandosi a frequenti visite ai reparti ed unità delle FF.AA., visitandoli sia di giorno che di notte, in prima linea e nelle retrovie.

A questo proposito vorrei aggiungere una mia testimonianza personale. Allorché, dopo il mio passaggio delle linee, a Sud di Firenze ripresi servizio quale Ufficiale di collegamento con il Comando della 5<sup>a</sup> Armata americana e, per mia cultura personale, intervistavo oltre agli ufficiali, soldati e graduati di truppa, la risposta ricorrente, era che, ad eccezione del Ministro della Guerra, Casati, (che fra l'altro aveva perso suo figlio in combattimento sul fronte adriatico nel giugno 1944) non avevano visto "nessuno di quegli

uomini politici tanto bravi a parlare che, però, quando c'è da tirarsi su le maniche, "spariscono", mentre il "Principino" quello sì che lo vediamo spesso e non ci pensa due volte per venirci a trovare anche quando piovono bombe di mortaio o d'aereo".

Fra tali visite mi sembra emblematica quella effettuata da Umberto di Savoia al I Raggruppamento Motorizzato nel dicembre 1943, alla vi-

gilia della sua entrata in linea a Monte Lungo.

Lascio quindi la parola a un testimone oculare, purtroppo scomparso in questi giorni, l'allora Capitano Medico Giuseppe Gerosa Bricchetto, Comandante della 51<sup>a</sup> Sezione Sanità, il quale in una sua pubblicazione, dedicata alla battaglia di Monte Lungo, si esprime nei seguenti termini:

"Il Principe di Piemonte giunse nel tardo pomeriggio del giorno 6 accompagnato dal Conte di Campello. Si dice che il Generale Gamerra, suo aiutante di campo, si fosse vivamente opposto a che venisse in linea. Fu il Col. Corrado Valfrè di Bonzo, Comandante dell'11° Artiglieria, ad insistere; il Principe prendeva così il quel momento il posto che il suo onore e la sua dignità gli imponevano.

La dislocazione del comando tattico non dava molte garanzie di sicurezza: infatti, a causa di una incursione aerea, rimase ucciso il Ten. Antonio Banche e ferito lo stesso Maggiore Ranieri di Campello. Il giorno 7, dopo che il Gen. Keyes, Comandante il II Corpo Americano, era venuto alla "casetta rossa" a conferire con il Generale Dapino, il quale, insieme al Principe di Piemonte, eseguì una ricognizione aerea sulla zona del nostro schieramento di fronte a Monte Lungo".

A proposito di tale ricognizione, cito "verbatim" quanto ebbe a scrivere il Generale Dapino, Comandante del I Raggruppamento Motorizzato:

### "Il mio giuramento"

Lo giuro! E ti amo tanto patria mia!  
Nel sogno vedo te triste e pensosa,  
da figli ingrati amareggiata ogni ora.  
Dimentichi di te, del tuo passato,  
della tua maestà, del tuo valore.  
Calpestando i tuoi fasti e la tua gloria.  
Cantar vorrei con questo cuore mio,  
nell'intimo sentire il mio talento,  
per dirti che anch'io ti voglio bene.  
Dammi coraggio, forza e sentimento,  
guida mi sia il tuo sguardo  
nel canto mio sincero ed affettuoso.  
Come astro risplendente, luminoso,  
di vetta in vetta indichi il cammino  
ai figli tuoi per aspra ad astra via,  
con il coraggio donano a te la gloria,  
cantando l'inno dedicato a te,  
perenne incenso sgorgato dalla fè.  
Dei nostri padri ricalcammo le orme  
ed i sentieri aspri in valle e in monte,  
degni rendemmo i nostri cuori e forti.  
Abbandonammo sposa, casa e mamma  
con lacrime struggenti di dolore  
dicemmo addio e non le rivedemmo più.  
Veglia sui nostri fati, Patria cara,  
sii sempre a noi presente e

[splenda il faro,

che mai si spenga nella notte cupa.  
Le tenebre non vincano sul bene,  
ma tu dall'alto domina immortale:  
Dio protegga te e ti dia pace.

Dalla tenda, 12 settembre 1943

**Salvatore Longo**

“Sua Altezza, imperturbabile, sorrise e salì sull’aereo (un Cicogna). Rimasi ammirato di tanto sangue freddo ed anche preoccupato di ciò che avrebbe potuto succedere, ma alla volontà di Sua Altezza non era possibile fare opposizione.

Seguii su di un altro apparecchio. Riconoscemmo, come da ordine, la zona, compiendo un lungo giro. Volammo a quota relativamente bassa, poiché queste ‘cicogne’ non erano in grado di alzarsi troppo. Raffiche di mitragliatrici si udivano a distanza... Nel frattempo, il Capitano americano ed i suoi avieri, che si intrattenevano con i nostri autisti, seppero che quel Generale così giovane e che aveva ‘tanti gradi’ era il Principe Ereditario. Quando Sua Altezza scese dall’aereo, gli andarono incontro, facendo molta festa al ‘Crown Prince’ italiano, come lo chiamavano”.

A questo punto, ritengo che sia interessante ascoltare ciò che pensavano di Umberto di Savoia alcuni dei principali personaggi anglo-americani.

Anzitutto Churchill, nella sua opera sulla seconda guerra mondiale, scrive “Incontrai il Principe Ereditario Umberto che, quale Luogotenente del Regno, comandava le forze italiane sul nostro fronte. La sua potente e attraente personalità, la sua padronanza dell’intera situazione militare e politica erano davvero motivo di conforto, ed io ne trassi un senso di fiducia più vivo di quello che avevo provato durante il colloquio con gli uomini politici”.

Il *Gen. Keyes*, comandante del II Corpo USA, della 5ª Armata disse:

“...agli effetti morali, la sua presenza fra le truppe, equivale a uno squadrone di carri armati” mentre da parte sua,

il *Gen. Clark*, comandante della 5ª Armata e, successivamente, del XV Gruppo Armate, nel suo libro “La 5ª Armata Americana” scrive: “La cooperazione di Umberto di Savoia fu sempre vivissima. Più di una volta ho pensato che, come rappresentante di Casa Savoia, egli fosse pronto a morire in battaglia contro i tedeschi”.

In più di una occasione gli Alleati dimostrarono di apprezzare e considerare i suoi giudizi ed i suoi pareri, come quando lo stesso *Generale Alexander*, allorché si trattò di dare il “via libera” alla Divisione Paracadutisti “Nembo”, proveniente dalla Sardegna per entrare a far parte del Corpo Italiano di Liberazione, ascoltò e prese atto del parere di Umberto di Savoia che garantì personalmente agli alleati la piena affidabilità della “Nembo” che, come noto, nella battaglia di Filottrano combatté fianco a fianco con le Divisioni Polacche.

Quale ulteriore conferma del prestigio che S.A.R. Umberto di Savoia aveva saputo conseguire presso gli Anglo-americani e presso i suoi “sudditi” in grigioverde, vorrei chiudere il mio intervento ricordando due episodi.

Nel dicembre 1943, pochi giorni dopo il combattimento di Monte Lungo, il *Gen. Walker*, comandante la 36ª Divisione USA, vivamente impressionato dal comportamento del Principe Umberto, lo propose al *Gen. Clark* per il conferimento della “Silver Star”, una prestigiosa decorazione al valor militare americana, motivandola come segue: “Il 7 dicembre 1943, alla vigilia dell’attacco su Monte Lungo da parte della 36ª Divisione, si cercava un volontario delle FF.AA. italiane presenti sul fronte, pratico della topografia della zona,

che si offrisse di volare su un apparecchio da ricognizione per dare informazioni di vitale importanza sui punti essenziali della zona da attaccare. Il Principe di Piemonte, consideratosi il più anziano degli ufficiali presenti, ritenne suo dovere offrirsi per la missione tenuto anche conto del pericolo e dell’importanza di essa, giacché questa avrebbe sicuramente risparmiato migliaia di vite italiane, ed americane, soprattutto”.

In tal modo, nonostante i ripetuti avvertimenti del Capo di Stato Maggiore della Divisione, egli volò più di venti minuti sulla pericolosa zona di Cassino ed in particolare sull’area di Monte Lungo tra un nutrito fuoco di artiglieria contraerea”.

Purtroppo, dopo un’attesa di parecchi mesi, Washington fece capire che ragioni politiche (probabilmente non solamente da parte americana) avevano provocato un ripensamento, per cui non se ne fece nulla.

Da parte sua, a guerra finita, in data 14 settembre 1945, il Ministro della Guerra, on. Stefano Jacini, in una lettera al Principe di Piemonte, Luogotenente Generale del Regno, così gli scriveva:

“Colgo con piacere questa occasione per rimettere a V.A.R. il distintivo della vittoriosa Campagna di Liberazione 1943-1945 alla quale V.A.R. ha partecipato direttamente, insieme al Primo Raggruppamento Motorizzato, al Corpo Italiano di Liberazione ed ai Gruppi di Combattimento. Le truppe che hanno visto V.A.R. sulla linea di combattimento dal Volturmo a Bologna saranno fiere di vederLa fregiarsi di questo umile segno, che ricorda l’opera da essi svolta per la rinascita della Patria”.

**Franco Magrini**